

# IL MATRIMONIO IN ITALIA

## Anno 2013

Fonte: rapporto ISTAT del 12 novembre 2014 (<http://www.istat.it>)

- Nel 2013, per la prima volta il numero dei matrimoni scende sotto quota duecentomila. Sono stati infatti celebrati in Italia 194.057 matrimoni (13.081 in meno rispetto al 2012). Ancora un forte calo, dunque, in linea con l'accentuarsi della tendenza alla diminuzione in atto dal 2008: circa 53 mila nozze in meno negli ultimi 5 anni (pari a oltre un quinto delle celebrazioni del 2008).
- A diminuire sono soprattutto le prime nozze tra sposi di cittadinanza italiana: 145.571 celebrazioni nel 2013, oltre 40 mila in meno negli ultimi cinque anni. Questa differenza spiega da sola il 77% della diminuzione osservata per il totale dei matrimoni nel 2008-2013.
- I matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera, dopo il recupero del 2012, scendono di nuovo tornando al livello di circa 26 mila (pari al 13,4% delle nozze celebrate nel 2013). La diminuzione si deve soprattutto alle nozze tra stranieri.
- I matrimoni misti, cioè quelli in cui un coniuge è italiano e l'altro straniero, ammontano a 18.273 nel 2013. La tipologia prevalente è quella in cui è la sposa ad essere di cittadinanza straniera: 14.383 nozze (il 78% di tutti i matrimoni misti).
- Una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa (Ue e non-Ue).
- Diminuiscono anche i matrimoni successivi al primo, scendendo da 34.137 del 2008 a 30.691 del 2013, ma il ritmo della flessione è più contenuto di quello delle prime nozze. Pertanto, la loro quota sul totale continua ad aumentare, dal 13,8% del 2008 al 15,8% del 2013.
- Nel 2013 sono state celebrate con rito religioso 111.545 nozze, oltre 44 mila in meno negli ultimi 5 anni (-29%). I matrimoni celebrati con il solo rito civile sono scesi a 82.512 (-9% rispetto al 2008); la loro quota sul totale raggiunge il 42,5% del 2013, dal 36,8 del 2008. Sia al Nord (55%) che al Centro (51%) i matrimoni con rito civile superano quelli religiosi.
- L'aumento dei matrimoni celebrati con rito civile riguarda sempre più anche i primi matrimoni di coppie italiane, passati dal 20% del 2008 al 27,3% del 2013.
- Si conferma la prevalenza dei matrimoni in regime di separazione dei beni (oltre due su tre) e non si riscontrano più differenze di rilievo nelle diverse ripartizioni.

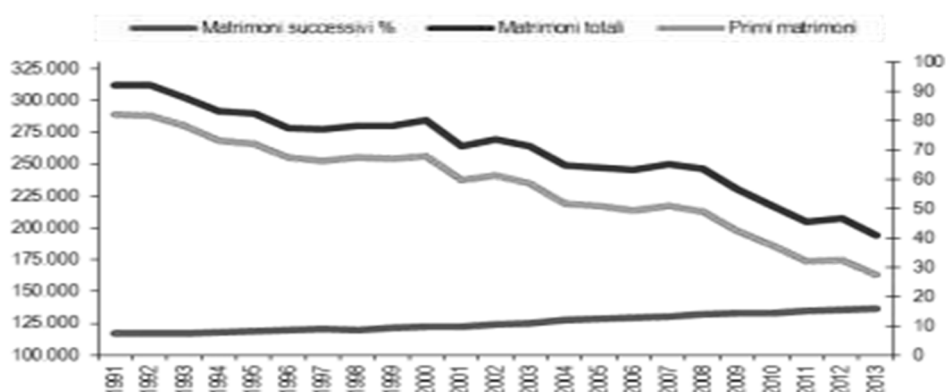
### PROSPETTO 1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN ITALIA

Anni 2008-2013, valori assoluti e percentuali

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Matrimoni totali (valori assoluti)</b>	246.613	230.613	217.700	204.830	207.138	194.057
Variazione rispetto all'anno precedente (valori assoluti) <i>di cui:</i>	-3.747	-16.000	-12.913	-12.870	-2.308	-13.081
<b>Con sposi entrambi italiani</b>						
Primi matrimoni (valori assoluti)	185.749	175.043	168.610	155.395	153.311	145.571
Variazione rispetto all'anno precedente (valori assoluti)	-6833	-10.706	-6.433	-13.215	-2.084	-7.740
<b>Con almeno uno sposo straniero</b>						
Primi matrimoni e successivi (valori assoluti)	36.918	32.059	25.082	26.617	30.724	26.080
Variazione rispetto all'anno precedente (valori assoluti)	2.359	-4.859	-6.977	1.535	4.107	-4.644
<b>Matrimoni con rito religioso</b> (Valori assoluti)	155.972	144.842	138.199	124.443	122.297	111.545
<b>Matrimoni con rito civile</b> (Valori assoluti)	90.641	85.771	79.501	80.387	84.841	82.512
<b>Matrimoni con rito civile</b> (per 100 matrimoni totali)	36,8	37,2	36,5	39,2	41,0	42,5
<b>Regime di separazione dei beni</b> (per 100 matrimoni totali)	62,7	64,2	66,1	66,9	69,5	69,5

**FIGURA 1. MATRIMONI TOTALI, PRIMI MATRIMONI E SUCCESSIVI.**

Anni 1991-2013, valori assoluti percentuali

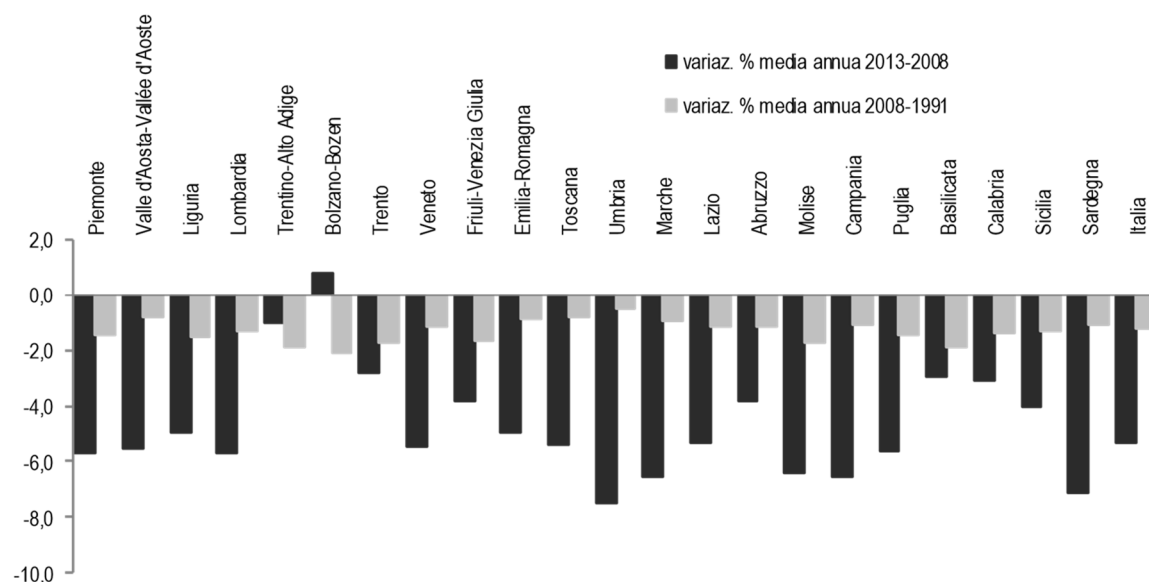


### Matrimoni in decisa flessione lungo tutta la Penisola

Il forte calo dei matrimoni osservato a partire dal 2008 è generalizzato sul territorio, sebbene siano ravvisabili alcune specificità. Si registra una riduzione più contenuta nella provincia autonoma di Trento, un lieve aumento a Bolzano, e un drastico calo in Sardegna e Umbria. Il trend discendente della nuzialità, in atto dagli anni '70, subisce un'importante accelerazione. Nel periodo 2008-2013 la media annua di matrimoni celebrati è in calo del 5%, mentre nel periodo precedente (1991-2008) era dell'1,2% (Figura 2).

**FIGURA 2. VARIAZIONI MEDIE ANNUE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN ITALIA PER REGIONE**

Anni 1991-2008 e 2008-2013, valori percentuali



### La “crisi” dei primi matrimoni

Il crollo dei matrimoni osservato dal 2008 è dovuto prevalentemente alla diminuzione delle prime nozze. I matrimoni tra celibi e nubili sono passati da circa 200 mila nel 2008 a 163.366 nel 2013. La maggior parte dei primi matrimoni (l'89%) si riferisce a celebrazioni in cui entrambi gli sposi sono cittadini italiani ed è proprio questa la tipologia che è in forte flessione, da 185.749 nozze del 2008 a 145.571 nel 2013 (oltre 40 mila in

meno). Questa differenza spiega da sola il 77% della diminuzione osservata per il totale dei matrimoni nel periodo 2008-2013 (Prospetto 1).

La diminuzione dei primi matrimoni è dovuta in parte a un "effetto struttura"; la contrazione delle nascite, che dalla metà degli anni '70 e per oltre 30 anni ha interessato il nostro Paese, ha infatti determinato una netta riduzione della popolazione nella fascia di età compresa tra 16 e 34 anni, in cui le prime unioni sono di gran lunga più frequenti. Nel 2013 i giovani in questa fascia di età sono circa 13 milioni, quasi un milione in meno rispetto al 2008.

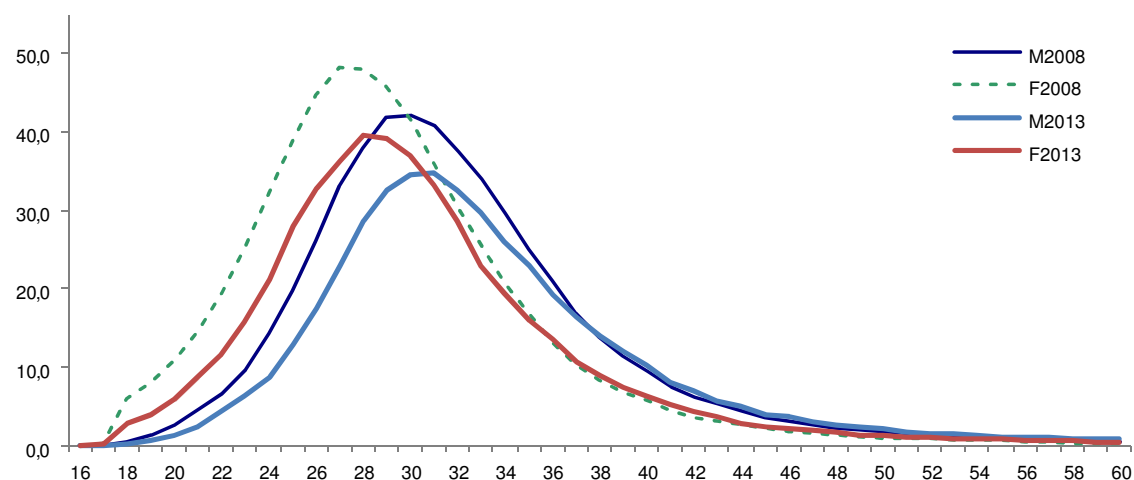
Nell'analizzare l'evoluzione del fenomeno occorre pertanto considerare indicatori che, tenendo conto della composizione per età della popolazione, misurino la variazione della propensione al matrimonio nelle diverse fasce di età, al netto degli effetti strutturali.

La propensione a sancire la prima unione con il vincolo del matrimonio si misura attraverso il calcolo dei tassi di primo-nuzialità, che consentono di rapportare gli sposi celibi e nubili per età alla corrispondente popolazione maschile e femminile: nel 2013 sono stati celebrati 432 primi matrimoni per 1.000 uomini e 476 per 1.000 donne, valori inferiori rispettivamente del 16,7% e del 18,1% rispetto al 2008. Il calo arriva al 22% se si osservano esclusivamente i tassi di primonuzialità dei giovani al di sotto dei 35 anni, ovvero le età in cui si concentra il fenomeno (figura 3).

Inoltre, è in atto un accentuarsi del fenomeno della posticipazione, cioè del rinvio delle prime nozze ad età più mature. Attualmente gli sposi al primo matrimonio hanno in media 34 anni e le spose 31 (entrambi un anno in più rispetto al 2008).

La minore propensione a sancire con il vincolo matrimoniale la prima unione è da mettere in relazione in parte con la progressiva diffusione delle unioni di fatto, che sono raddoppiate dal 2008 superando il milione nel 2012-2013. In particolare, sono proprio le convivenze *more uxorio* tra partner celibi e nubili a registrare l'incremento più sostenuto, superando il livello di 600 mila nel 2012-2013.

**FIGURA 3. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ PER SESSO ED ETÀ. Anni 2008 e 2013, valori per 1000 abitanti**



La conferma di questo mutato atteggiamento sembra pervenire anche dalle informazioni sulle coppie di fatto con figli; l'incidenza di bambini nati al di fuori del matrimonio è in continuo aumento: nel 2013 oltre un nato su quattro ha i genitori non coniugati.

Accanto alla scelta dell'unione di fatto come modalità alternativa al matrimonio, sono in continuo aumento le convivenze prematrimoniali, le quali possono avere un effetto sulla posticipazione del primo matrimonio. Ma è soprattutto la sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine a determinare il rinvio delle prime nozze. Nel 2013, vivono nella famiglia di origine il 78,3% dei maschi tra 18 e 30 anni (oltre 3 milioni e 200 mila) e il 66,7% delle loro coetanee (oltre 2 milioni e 700 mila)<sup>1</sup>. Particolarmente esplicito è il caso delle giovani donne: rispetto al 2008 quelle che non hanno ancora lasciato la famiglia di origine sono aumentate di circa 48 mila unità e nel contempo sono diminuite di circa 41 mila le spose alle prime nozze tra 18 e 30 anni.

La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine è, come è noto, dovuta a molteplici fattori: all'aumento diffuso della scolarizzazione e all'allungamento dei tempi formativi, alle difficoltà che incontrano i

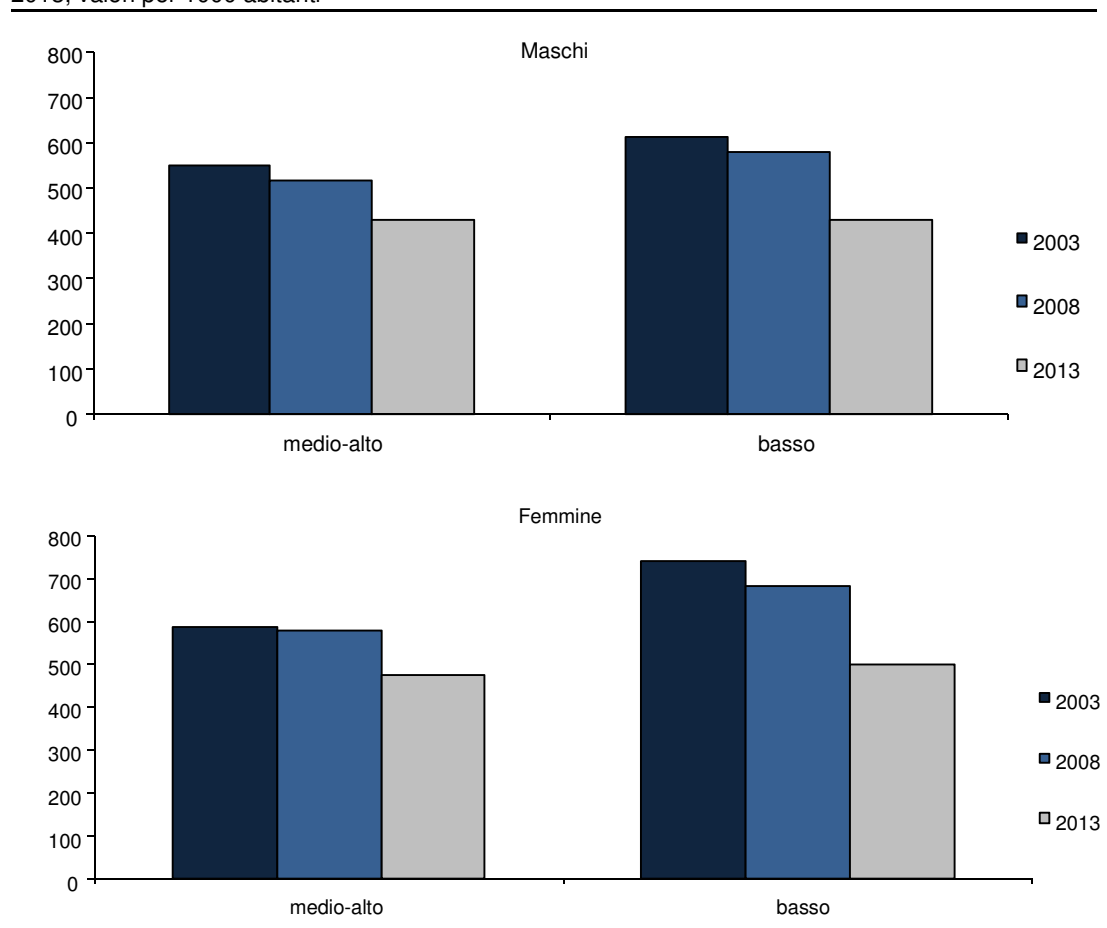
<sup>1</sup> Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana. Anni vari

giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e alla condizione di precarietà del lavoro stesso, alle difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni<sup>2</sup>.

Questi fattori intervengono nella decisione di formare una famiglia e sono sempre più vincolanti sia per gli uomini che per le donne. Il loro effetto è stato amplificato negli ultimi cinque anni dalla congiuntura economica sfavorevole che ha colpito in particolare l'occupazione giovanile sia in termini di diminuzione di occupati che di peggioramento della qualità del lavoro. La diminuzione dei tassi di occupazione dei giovani e la diffusa precarietà hanno senza dubbio contribuito a ritardare ulteriormente i percorsi verso la vita adulta, e tra questi la formazione di una famiglia.

A questo proposito è interessante valutare come è cambiata la propensione al primo matrimonio considerando il livello di istruzione degli sposi, una caratteristica che da un lato è riconducibile allo status socio-economico e dall'altro è associata a comportamenti differenziali in merito alle modalità di formazione della famiglia. Confrontando i tassi di primo-nuzialità rispettivamente degli sposi e delle spose con basso livello di istruzione (fino alla licenza media) e di quelli con livello medio-alto si conferma una riduzione generalizzata della propensione a sposarsi. La flessione è, tuttavia, più accentuata per gli sposi e le spose con basso livello di istruzione (Figura 4). Tra il 2003 e il 2013, ad esempio, i tassi di primo nuzialità degli sposi con basso titolo di studio sono diminuiti del 30% per gli uomini (da 612 primi matrimoni per mille a 427) e del 33% per le donne (da 740 a 499). Nello stesso periodo, per gli sposi con livello di istruzione medio-alto la diminuzione è stata del 22% per gli uomini e del 19% per le donne.

**FIGURA 4 – QUOZIENTI DI PRIMO-NUZIALITÀ PER TITOLO DI STUDIO E SESSO.** Anni 2003, 2008 e 2013, valori per 1000 abitanti



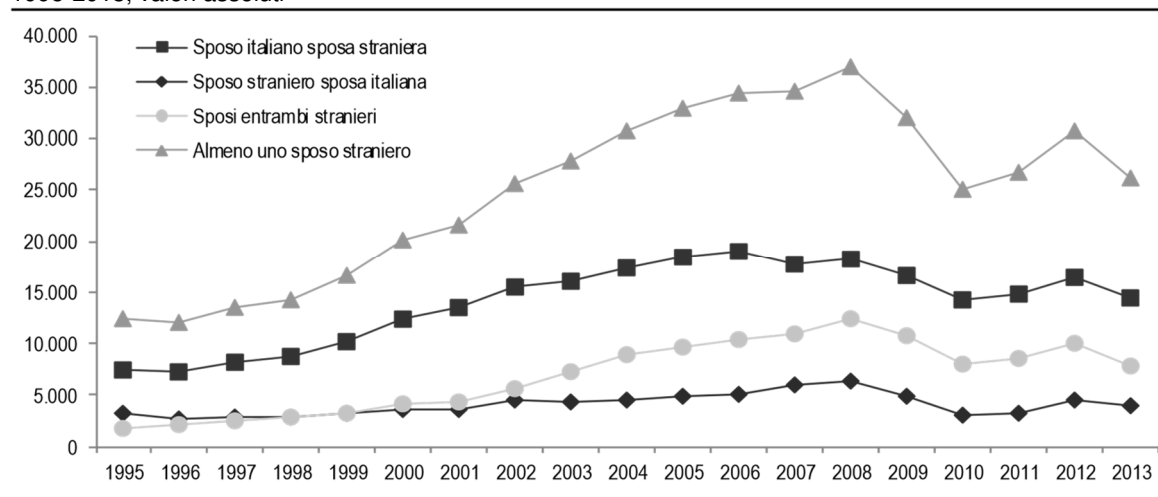
### Si stabilizza il numero dei matrimoni con almeno uno sposo straniero

L'andamento dei matrimoni con almeno uno sposo straniero osservato negli ultimi cinque anni è stato in gran parte determinato dalle variazioni normative che si sono succedute. Il calo dei matrimoni con almeno uno

<sup>2</sup> Istat, "Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta", 2014. ([www.istat.it](http://www.istat.it))

sposo straniero osservato nel 2009-2010 è soprattutto da ricondurre all'introduzione dell'art. 1 comma 15 della legge n. 94/2009, che ha imposto allo straniero che volesse contrarre matrimonio in Italia l'obbligo di esibire, oltre al tradizionale nulla osta (o certificato di capacità matrimoniale), anche "un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano"<sup>3</sup>. L'impossibilità, in molti casi, di poter attestare tale regolarità ha influenzato le decisioni dei futuri sposi, inducendoli a rinunciare alla celebrazione del matrimonio in Italia e eventualmente facendoli optare per sposarsi all'estero. La successiva sentenza di illegittimità costituzionale relativamente alla richiesta esibizione del permesso di soggiorno ai fini del matrimonio<sup>4</sup>, emessa dalla Corte Costituzionale a Luglio del 2011, è verosimilmente alla base della ripresa del fenomeno che ha avuto il suo culmine nel 2012 (30.724 matrimoni con almeno uno sposo straniero). Nel 2013 sono state celebrate 26.080 nozze con almeno uno sposo straniero, il 13,4 del totale dei matrimoni, una proporzione in leggera flessione rispetto all'anno precedente.

**FIGURA 5. MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO PER TIPOLOGIA DI COPPIA. Anni 1995-2013, valori assoluti**



La frequenza dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, cioè al Nord e al Centro. In questa parte del Paese quasi un matrimonio su cinque ha almeno uno sposo straniero, mentre al Sud e nelle Isole si registrano proporzioni pari rispettivamente al 7,0% e al 6,7% del totale delle nozze.

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 18 mila nel 2013 e rappresentano la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (70%).

Nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera; questo tipo di matrimoni riguarda il 7,4% del totale delle celebrazioni a livello medio nazionale (14.383 nozze celebrate nel 2013) e circa il 10% nel Nord. Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono state 3.890 nel 2013, il 2,0% del totale delle spose. È proprio quest'ultima la tipologia di unioni che ha subito la flessione più marcata nel biennio 2009-2010 in seguito alle variazioni normative precedentemente richiamate.

<sup>3</sup> L'art. 1 comma 15 della legge n. 94/2009 ha modificato l'art. 116 CC. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri. Per i soggiorni di breve durata (non superiori ai tre mesi) degli stranieri extra UE, la regolarità del soggiorno ai fini matrimoniali potrà essere dimostrata dal timbro di ingresso apposto dall'autorità di polizia di frontiera sul visto Schengen, dalla copia della dichiarazione di presenza resa in questura ovvero dalla copia della dichiarazione resa ai gestori di esercizi alberghieri o di altre strutture ricettive ai sensi della normativa di pubblica sicurezza. La verifica della regolarità del soggiorno deve essere effettuata sia al momento delle pubblicazioni sia al momento della celebrazione (cfr. circ. DCSD n. 19/2009). Nel caso in cui i futuri sposi stranieri non siano in grado di dimostrare la propria regolarità del soggiorno l'ufficiale di stato civile dovrà rilasciare un rifiuto scritto ai sensi dell'art. 7 d.P.R. n. 396/2000 con l'indicazione dei motivi del rifiuto; provvedere alla denuncia all'Autorità giudiziaria del (probabile) reato previsto e punito dall'art. 10 bis del D.Lgs. n. 286/1998 (c.d. clandestinità).

<sup>4</sup> La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

## Una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa

Uomini e donne mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda alcune importanti caratteristiche degli sposi, come la cittadinanza (prospetto 3).

**PROSPETTO 3. MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO PER TIPOLOGIA DI COPPIA E PRINCIPALI CITTADINANZE.** Anno 2013. Valori assoluti e percentuali

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana		PAESI DI CITTADINANZA	Sposi entrambi stranieri (a) (b)	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Romania	2.758	19,2	Marocco	533	13,7	Romania	952	20,8
Ucraina	1.580	11,0	Albania	357	9,2	Nigeria	442	9,6
Brasile	893	6,2	Tunisia	247	6,3	Cinese, Repubblica Popolare	376	8,2
Russa, Federazione	874	6,1	Regno Unito	192	4,9	Moldova	351	7,7
Polonia	778	5,4	Germania	174	4,5	Albania	271	5,9
Moldova	744	5,2	Romania	161	4,1	Marocco	234	5,1
Albania	726	5,0	Francia	144	3,7	Ucraina	208	4,5
Marocco	398	2,8	Senegal	129	3,3	Perù	172	3,7
Perù	367	2,6	Stati Uniti d'America	128	3,3	Ecuador	144	3,1
Ecuador	301	2,1	Egitto	117	3,0	Regno Unito	130	2,8
Cuba	248	1,7	Spagna	108	2,8	Ghana	105	2,3
Germania	240	1,7	Brasile	91	2,3	Polonia	69	1,5
Dominicana, Repubblica	217	1,5	Nigeria	75	1,9	Russa, Federazione	69	1,5
Nigeria	215	1,5	Perù	52	1,3	Germania	58	1,3
Cinese, Repubblica Popolare	199	1,4	Paesi Bassi	49	1,3	Stati Uniti d'America	55	1,2
Altri paesi	3.845	26,6	Altri paesi	1.333	34,4	Altri paesi	951	20,8
<b>Totale</b>	<b>14.383</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>3.890</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>4.587</b>	<b>100,0</b>

(a) La cittadinanza indicata è quella della sposa; (b) Almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

Gli uomini italiani che nel 2013 hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 19,2% dei casi una moglie rumena, nel 11,0% un'ucraina e nel 6,2% una brasiliana. Nel complesso, una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa. Le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero, invece, hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (13,7%), dall'Albania (9,2%) e dalla Tunisia (6,3%). Complessivamente, in questa tipologia di coppia, quasi tre sposi stranieri su 10 sono cittadini di un paese africano. Un altro 20% è rappresentato, invece, da cittadini dell'Europa Nord-occidentale o degli Stati Uniti.

## Tra le coppie rumene la percentuale più alta di matrimoni celebrati in Italia

I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri sono 7.807 e continuano a rappresentare una minoranza (il 3,8% dei matrimoni totali) e si riducono di molto quando si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia (4.587 nozze in totale). Il nostro Paese esercita, infatti, un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato, che lo scelgono come luogo di celebrazione delle nozze.

I più diffusi sono i matrimoni tra rumeni<sup>5</sup> (952 matrimoni nel 2013, pari al 20,8% del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguiti da quelli di nigeriani (442 nozze, il 9,6%) e da quelli di cinesi (376 matrimoni,

<sup>5</sup> Nel prospetto 3 si fa riferimento alla cittadinanza della sposa ma nella quasi totalità dei casi è la stessa dello sposo.

l'8,2%). All'opposto alcune comunità immigrate, altrettanto numerose, si sposano in Italia meno frequentemente, come ad esempio nel caso dei cittadini marocchini o albanesi.

Le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

## **Seconde nozze più frequenti al Centro e al Nord**

Le seconde nozze<sup>6</sup>, dopo il continuo aumento registrato fino al 2008 sono diminuite del 10%, passando da 34.137 del 2008 a 30.691 del 2013. Si tratta di una riduzione in termini relativi più contenuta rispetto a quella dei primi matrimoni. Pertanto l'incidenza percentuale delle seconde nozze sul totale è continuata ad aumentare, raggiungendo il 15,8% nel 2013.

Le percentuali più elevate di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze si osservano, nell'ordine, in Liguria (27,5% del totale delle celebrazioni), Valle d'Aosta (26,9%), Friuli-Venezia Giulia (25,2%), Piemonte (24,2%), i Emilia-Romagna (23,0%) e Lombardia (21,7%). Le incidenze più basse si rilevano, invece, in Basilicata (4,6%), Campania (6,4%), Molise (7,5%) e Calabria (7,7%) con percentuali più che dimezzate rispetto al valore medio nazionale. I matrimoni successivi al primo sono più diffusi laddove si registrano i tassi di divorzio più elevati, ovvero nelle regioni del Nord e del Centro<sup>7</sup>.

Gli uomini si risposano in media a 50 anni se sono divorziati e a 63 se sono vedovi, mentre le donne hanno, alle seconde nozze, mediamente 44 anni se divorziate e 51 anni se vedove.

La tipologia più frequente tra i matrimoni successivi al primo è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile (quasi 11 mila nozze, il 5,6% dei matrimoni celebrati nel 2013), mentre sono poco più di 9 mila (4,7% del totale) le celebrazioni in cui è la sposa ad essere divorziata e lo sposo è celibe. Questi matrimoni avvengono quasi sempre con il rito civile; possono infatti essere celebrati con rito religioso solo quelli in cui il primo matrimonio era stato celebrato in Comune e quelli in cui, oltre all'annullamento degli effetti civili, si è ottenuto anche l'annullamento religioso del matrimonio.

## **Prosegue l'aumento dei matrimoni civili tra sposi italiani**

Nel 2013 sono stati celebrati con il rito civile 82.512 matrimoni, circa 8 mila in meno rispetto al 2008 (-9,0%). Questa differenza negativa rispetto ai massimi toccati cinque anni prima – peraltro assai più contenuta di quella complessiva - è dovuta quasi totalmente alla riduzione dei matrimoni con almeno uno sposo straniero, ben 9.398 in meno (-29,4%). Questo si spiega con il fatto che quasi nove matrimoni su 10 che coinvolgono almeno uno sposo straniero (sia primi matrimoni che successivi) sono celebrati con il rito civile. Al contrario, nel caso di sposi entrambi italiani, le nozze celebrate con il rito civile hanno continuato ad aumentare anche se in modo meno sostenuto rispetto al passato.

In termini relativi, la percentuale dei matrimoni celebrati civilmente presenta incidenze sempre maggiori, passando dal 37% del 2008 al 43% del 2013. Il dato medio nazionale nasconde profonde differenze territoriali. Al Nord e al Centro la quota di matrimoni celebrati con il rito civile ha superato quella dei matrimoni religiosi; si arriva rispettivamente al 55% e al 51%, mentre nelle Isole è al 31% e al Sud al 24%. Solo 15 anni fa l'incidenza dei matrimoni civili non arrivava al 20% del totale delle celebrazioni; l'aumento di questa tipologia di nozze è uno dei tratti più evidenti del mutamento in atto nell'istituzione matrimoniale ed è dovuta principalmente all'aumento della tendenza da parte delle coppie italiane a contrarre il primo matrimonio con rito civile: nel 2013 sono 39.756, pari al 27,3% (nel 2008 era il 20%).

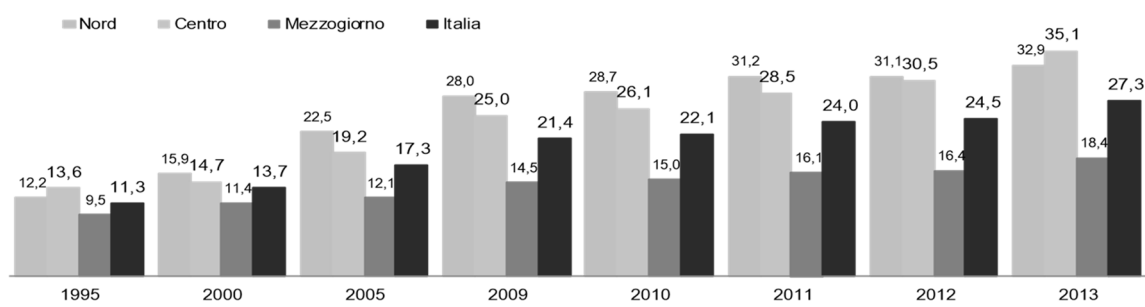
Osservando la distribuzione geografica della quota dei primi matrimoni celebrati con rito civile di sposi entrambi italiani, è possibile analizzare la diffusione sul territorio di comportamenti familiari secolarizzati: nel 2013 scelgono di celebrare le prime nozze con il rito civile il 33% degli sposi italiani che risiedono al Nord, il 35% di quelli che risiedono al Centro e il 18% degli sposi residenti nel Mezzogiorno (figura 6).

---

<sup>6</sup> Per seconde nozze si intendono tutti i matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già coniugato.

<sup>7</sup> Istat. "Separazioni e divorzi in Italia. Anno 2012", [www.istat.it](http://www.istat.it)

**FIGURA 6. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI SPOSI ENTRAMBI ITALIANI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DI RESIDENZA DELLA SPOSA. Anni 1995-2013, valori percentuali**



La scelta del rito civile per la celebrazione del primo matrimonio si è progressivamente diffusa in tutti gli strati della popolazione, sebbene con ritmi di incremento differenziati. A questo proposito è interessante distinguere gli sposi italiani per livello di istruzione.

La serie storica mostra che dalla metà degli anni '90, in concomitanza con l'estendersi dei comportamenti secolarizzati a tutte le fasce della popolazione, si è invertita la relazione tra livello di istruzione e incidenza dei primi matrimoni civili; questi ultimi, infatti, sono aumentati di più per gli sposi che hanno conseguito al massimo la licenza media rispetto ai laureati (Prospetto 5).

**PROSPETTO 5. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI ITALIANI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DI RESIDENZA DEGLI SPOSI Anni 1997, 2003, 2007 e 2013, valori per 100 matrimoni totali a parità di livello di istruzione**

Livello di istruzione	SPOSO				SPOSA			
	1997	2003	2007	2013	1997	2003	2007	2013
<b>Nord</b>								
Alto	14,3	17,1	21,3	30,1	14,2	16,7	20,7	29,9
Medio	12,3	18,7	23,3	35,6	12,1	18,5	23,8	37,0
Basso	13,7	24,7	31,0	42,9	14,3	27,5	34,2	45,4
<b>Totale</b>	<b>13,2</b>	<b>20,9</b>	<b>25,6</b>	<b>36,7</b>	<b>13,2</b>	<b>20,9</b>	<b>25,6</b>	<b>36,7</b>
<b>Centro</b>								
Alto	15,6	18,6	21,2	31,1	15,2	18,0	20,3	32,7
Medio	12,3	16,9	20,0	36,1	12,2	16,4	20,6	35,6
Basso	13,6	19,8	26,6	35,9	14,4	21,8	29,5	36,5
<b>Totale</b>	<b>13,3</b>	<b>18,3</b>	<b>22,2</b>	<b>34,8</b>	<b>13,3</b>	<b>18,3</b>	<b>22,2</b>	<b>34,8</b>
<b>Mezzogiorno</b>								
Alto	6,9	8,0	8,7	13,8	6,7	7,8	8,6	13,7
Medio	7,0	8,3	9,7	15,7	6,7	8,2	9,9	16,4
Basso	11,3	14,9	16,0	22,3	12,0	16,0	17,3	23,5
<b>Totale</b>	<b>9,5</b>	<b>11,5</b>	<b>12,2</b>	<b>17,7</b>	<b>9,5</b>	<b>11,5</b>	<b>12,2</b>	<b>17,7</b>
<b>Italia</b>								
Alto	11,8	14,0	16,3	23,5	11,7	13,8	15,9	23,7
Medio	10,2	13,8	16,6	26,1	10,1	13,7	17,0	26,9
Basso	12,5	19,0	22,5	31,5	13,2	20,4	24,1	32,5
<b>Totale</b>	<b>11,6</b>	<b>16,1</b>	<b>18,8</b>	<b>27,3</b>	<b>11,6</b>	<b>16,1</b>	<b>18,8</b>	<b>27,3</b>



Nel 2013 hanno scelto la cerimonia in Comune poco più del 30% degli sposi con un livello di istruzione basso, circa il 26% di quelli con un livello medio e il 24% dei laureati. Se si considerano i residenti al Nord si arriva al 43% di prime nozze con rito civile per gli sposi e al 45% per le spose con basso livello di istruzione.

### **Gli sposi preferiscono la separazione dei beni**

La scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni è un fenomeno in rapida crescita. Nel 2013, l'incidenza dei matrimoni in regime di separazione dei beni è pari al 69,5%. Da notare che, dopo anni di forti differenze territoriali caratterizzate da una maggiore prevalenza della separazione dei beni al Centro-Nord, nel 2013 è proprio nel Mezzogiorno che questa scelta raggiunge livelli di incidenza superiore al dato medio nazionale (figura 8).

Considerando la distribuzione per livello di istruzione degli sposi rispetto alla scelta del regime di separazione dei beni si può notare come, passando dal livello più basso a quello più elevato aumenti la quota di coloro che propendono per questa opzione: si passa dal 67% degli sposi con titolo basso (66% delle spose) al 70% degli sposi e delle spose con titolo medio per arrivare, infine, al 72% per entrambi gli sposi con titolo alto.

**FIGURA 8. MATRIMONI IN REGIME DI SEPARAZIONE DEI BENI. Anno 2013, per 100 matrimoni**

